



COMUNE DI CODOGNE'

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

OGGETTO

**CARTA DELLE POLITICHE GIOVANILI E DI COMUNITA' - L'AREA
CONEGLIANESE: CAMMINARE CON ADOLESCENTI E GIOVANI. APPROVAZIONE**

L'anno **duemiladieci** addì **quindici** del mese di **marzo** alle ore **14:00**, nella sala delle adunanze del palazzo municipale, convocata ritualmente, si è riunita la Giunta Comunale.

Eseguito l'appello risultano:

N.	Cognome e nome	Presenti
1)	BET ROBERTO	Presente
2)	Assente
3)	BUSIOL LAURA	Presente
4)	TOMMASELLA LISA	Presente
5)	ROSOLEN GRAZIANO	Presente
6)		

Partecipa alla seduta il Sig.Dott. ENNIO CALLEGARI Segretario Comunale.

Il Sig. ROBERTO BET nella sua qualità di SINDACO assume la presidenza e, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

**OGGETTO: CARTA DELLE POLITICHE GIOVANILI E DI COMUNITA' - L'AREA CONEGLIANESE:
CAMMINARE CON ADOLESCENTI E GIOVANI. APPROVAZIONE**

LA GIUNTA COMUNALE

PREMESSO che:

- Con deliberazione del consiglio comunale n. 12 del 21.04.2009, esecutiva ai sensi di legge, veniva approvato lo schema di convenzione tra l'Amministrazione Comunale di Conegliano ed i singoli Comuni dell'area coneglianese in materia di progettazione e realizzazione di interventi in materia di politiche giovanili;
- in data 20.07.2009 Reg. n. 78351 (prot. n. 345221) veniva stipulata la relativa convenzione;

RILEVATO che ai sensi della predetta convenzione i Comuni aderenti:

- intendono congiuntamente rafforzare l'impegno nel settore delle politiche giovanili integrate di comunità, costruendo opportunità e percorsi di collaborazione fra i diversi comparti delle amministrazioni locali;
- si impegnano a perseguire gli obiettivi comuni attraverso il coordinamento della progettazione e della strutturazione degli interventi con riferimento all'intera area;

DATO ATTO che ai sensi dell'art. 4 della suddetta convenzione il Comune di Conegliano, che assume il ruolo di ente capofila, si impegna:

- a predisporre progetti di intesa con i Comuni convenzionati;
- a provvedere al coordinamento delle iniziative di area;

CONSIDERATO inoltre che la Regione Veneto ha approvato e parzialmente finanziato - nell'ambito del Bando 2007 L.R. n. 29/1988 - il progetto "+IN_FORMA" presentato dai 12 Comuni aderenti all'Area Coneglianese, all'interno del quale si è realizzato un percorso formativo partecipato, rivolto ad amministratori locali e tecnici delle politiche giovanili con la conduzione scientifica del Prof. Franco Santamaria, finalizzato ad un'analisi della comunità locale per ridefinire le coordinate dell'intera Area in materia di impegno a favore delle nuove generazioni (vedasi precedente deliberazione n. 51 in data odierna);

DATO atto che al termine di tale percorso il gruppo di lavoro è giunto alla redazione dell'allegata Carta delle Politiche Giovanili e di Comunità in cui convergono molteplici significati - educativi, sociali, istituzionali - che si intende dare all'azione in materia di politiche giovanili;

CONSIDERATO che tale documento contiene le direttrici del lavoro che le dodici Amministrazioni Locali riconoscono come prioritarie e condivise, pur nelle specificità di ogni realtà municipale, e pertanto costituisce uno strumento operativo che rafforza l'identità dell'Area, rendendone conoscibili da parte della comunità i propri orientamenti;

CONSIDERATO inoltre che tale documento identificherà l'Area Coneglianese al di fuori dei propri confini, sia in ambito provinciale, regionale e nazionale;

RITENUTO di approvare l'allegata "Carta delle Politiche Giovanili di Comunità - L'Area Coneglianese: camminare con adolescenti e giovani" quale quadro di riferimento per la progettazione e realizzazione delle politiche giovanili dei dodici comuni che costituiscono la suddetta Area;

VISTO l'art. 48 e l'art 163 del D.Lgs. 18.8.2000 n. 267;

VISTO l'art. 6 del D.L. n. 65/1989, convertito in Legge 26.4.1989, n. 155;

VISTO il parere favorevole del responsabile del 1° SERVIZIO - Area Amministrativa in ordine alla regolarità tecnica della proposta

A voti favorevoli unanimi, espressi per alzata di mano

DELIBERA

1. Di dare atto che le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del dispositivo della presente deliberazione.
2. Di approvare l'allegata "Carta delle Politiche Giovanili di Comunità - L'Area Coneglianese: camminare con adolescenti e giovani" quale quadro di riferimento per la progettazione e realizzazione delle politiche giovanili dei dodici comuni che costituiscono la suddetta Area.
3. Di dichiarare, con separata votazione favorevole unanime, la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi del 4° comma, art. 134, D.Lgs. n. 267 del 18.8.2000.

Allegato alla delibera Giuntale n. 52 del 15.3.2010

Comuni di: *Conegliano, Codogné, Gaiarine, Godega S. Urbano, Mareno di Piave, Orsago, S. Fior, S. Pietro di Feletto, S. Lucia di Piave, S. Vendemiano, Susegana, Vazzola*

CARTA DELLE POLITICHE GIOVANILI E DI COMUNITA'

L'AREA CONEGLIANESE :
CAMMINARE CON ADOLESCENTI E GIOVANI

10 orientamenti per proseguire il cammino

(a cura di F. Santamaria)

INTRODUZIONE

Perché una “nuova” Carta

L'area coneglianese comprende 12 Comuni del territorio facenti parte dell'Azienda ULSS n. 7 di Pieve di Soligo e della provincia di Treviso, da tempo impegnati in un'azione comune nel settore delle politiche giovanili locali (cfr. “Una comunità riflessiva nel fare spazio ai giovani”, inserto del n.1/2006 di Animazione Sociale). Tale attività è accompagnata dalla promozione di percorsi riflessivi, intesi come produzione di saperi che si apprendono dall'esperienza. Detta impostazione è propria di un modo di agire che coniuga pensiero e azione. Il pensiero richiama la dimensione dell'analisi, dell'interpretazione, della individuazione dei quadri di riferimento del progetti, degli interventi, del lavoro dei Servizi. Il termine rimanda ai costrutti teorici, alle concezioni, alle idee di base che sorreggono l'agire.

Senza quadri di riferimento l'agire rischia di tramutarsi in attivismo, in azioni che si riproducono sempre uguali. Un rischio simile si corre se l'agire non sollecita lo sviluppo di un pensiero che si proponga come utile e fecondo. In tal modo l'agire stimola il pensare e quest'ultimo supporta e orienta l'azione.

Lungo questa linea, vi sono dei momenti in cui si ha bisogno di rifare la rotta, di fare il punto del lavoro svolto. E si ha bisogno di farlo insieme, superando posizioni che guardano alla separazione netta di compiti e di responsabilità fra amministratori, tecnici, operatori, nella convinzione che un impegno a favore delle giovani generazioni non ottiene alcun esito se non promuove e non consolida le alleanze sociali, in primis fra i referenti delle politiche giovanili.

Per queste ragioni si è realizzato un percorso formativo partecipato, così come in occasione della stesura della prima “Carta” elaborata nell'anno 2000.

Di tempo ne è passato. Molti sono i cambiamenti intervenuti: il rinnovo di molte Amministrazioni comunali, il ricambio degli assessori, il turn over degli operatori, per non parlare dei mutamenti che riguardano il contesto sociale, economico, culturale. Viviamo un tempo in cui accadono fenomeni impreveduti, che non solo ci interpellano (come persone prima ancora che ruoli politici e professionali), ma che innescano processi di cambiamento rilevanti che si fatica a comprendere. Per non parlare infine degli adolescenti e dei giovani, delle loro domande, delle loro speranze, di un modo sostenibile di stare in questo mondo.

Tutto ciò richiede di dotarsi di analisi non superficiali; utilizzare chiavi di lettura dei fenomeni e delle loro evoluzioni, capaci di cogliere le sfumature e non solo gli aspetti più macroscopici. Richiede, in ultima analisi, di fare il punto della rotta, ridefinire le coordinate che tracciano l'itinerario da seguire fra quelli possibili.

Tale intendimento si è tradotto in un percorso in cui i partecipanti hanno confrontato punti di vista, percezioni e rappresentazioni rispetto ad alcune tematiche chiave dell'impegno di politica giovanile. L'insieme delle considerazioni svolte ha costituito il materiale con cui è stato elaborato il presente documento. Esso è quindi frutto di un processo di lavoro caratterizzato per lo sforzo di costruire un linguaggio comune fra tutti i soggetti che ne sono stati parte, ampliando per quanto possibile l'area dei significati “convergenti”. Preferiamo il termine convergenti invece di quello di più frequente uso “condivisi”, poiché quest'ultimo ci sembra esigente e irrealistico. È difficile infatti che un gruppo di persone –

diverse per le provenienze geografiche, per formazioni di base, per ruoli professionali, per appartenenze ideologiche e partitiche ecc. – con-dividano in toto analisi e orientamenti. È più realistico pensare che tali persone si possano riconoscere in significati comuni e comuni linee di azione; ma che allo stesso tempo mantengano, riconoscendole e valorizzandole, le differenze. A condizione che tali differenze non producano distanziamenti e, tanto meno, aspre contrapposizioni, ma uno sforzo permanente di costruire vicinanze.

Il prodotto che ne è uscito è il presente documento. Esso si propone come strumento di divulgazione del pensiero e degli orientamenti strategici e metodologici che si intendono proporre all'attenzione di tutti i cittadini, per informarli di come le Amministrazioni locali intendono procedere sulla strada dell'impegno a favore dei giovani.

UNO SGUARDO CHE VUOL ESSERE ADULTO

“Riteniamo che il modo di guardare e di rapportarsi agli adolescenti (14/15-18/19 anni) e ai giovani (19/20 e i 25/26 anni) debba caratterizzarsi in questo modo:

- ***un approccio positivo verso le giovani generazioni, fondato su una radicata e motivata fiducia nei loro confronti;***
- ***una rinnovata consapevolezza, come adulti, delle trasformazioni in atto, dei mutamenti intervenuti nei processi evolutivi, in quelli di inserimento sociale e di definizione del proprio ruolo nella società”.***

L'atteggiamento con cui il mondo adulto osserva e si relaziona alle giovani generazioni non può non connotarsi sul piano della curiosità, della vicinanza, dell'empatia adulta, rifuggendo da facili complicità, da favoreggiamenti e indulgenze ingiustificate.

Uno sguardo responsabile e ricercante. È lo sguardo responsabile - almeno questo è l'intendimento - di chi vuole restituire ai giovani la responsabilità della vita e delle scelte, di chi si affianca favorendo la partecipazione, il coinvolgimento e l'assunzione di consapevolezza.

L'adulto si posiziona in una funzione di accompagnamento e sostegno fondata sul rispetto del loro essere soggetti in crescita, ma non si sostituisce a loro, non risolve gli inevitabili problemi e le difficoltà della vita, ma affianca e incoraggia.

Tale sguardo fa propria una lettura dinamica della condizione giovanile: le categorie interpretative che si usano non possono essere statiche, rigide perché il mondo giovanile (ma anche quello sociale, culturale, ecc.) è in costante evoluzione. Vanno sempre ricercate nuove chiavi di lettura, nuovi paradigmi esplicativi.

Un aspetto, tuttavia, rimane fermo: la convinzione che adolescenti e giovani sono risorse che vanno sostenute, che la vicinanza a loro non deve essere fredda, neutrale, né tanto meno strumentale, ma che va conquistata la loro fiducia. Proporzionalmente alla loro età e al loro livello di maturità, essi elaborano informazioni, esperienze, vissuti. Non sono una *tabula rasa*, ma individui che costruiscono significati rispetto alle situazioni che vivono e derivano da tali elaborazioni (personali e di gruppo) i loro criteri di scelta, le loro opzioni di vita, i loro comportamenti. Questi ultimi, va ricordato, non sono mai casuali ma motivati dalle loro mappe di senso, dai loro orientamenti valoriali (o dalle distorsioni cui tali orientamenti sono soggetti).

Uno sguardo che sa vedere le età. Tali considerazioni rispecchiano un'esperienza di lungo periodo delle politiche giovanili, un impegno che ha privilegiato, per diverse ragioni, come interlocutori il mondo adolescenziale. Oggi l'attenzione va estesa a un arco di età dei soggetti più ampio.

Pensiamo da una parte ai "giovanissimi" (i *preadolescenti* in età 10-14 anni): ampliare a tali soggetti il raggio di interesse delle politiche giovanili è legato al fatto che molti aspetti della crescita si manifestano in modo anticipato, che problemi e potenzialità si evidenziano sempre più precocemente. In prospettiva, ciò significa favorire dinamiche e processi di partecipazione in età preadolescenziale.

Altrettanta attenzione e maggiore rispetto al passato va dedicata ai *giovani adulti*, ai soggetti con più di 18-19 anni, arrivando a comprendere anche i trentenni. Si tratta di coloro che vivono una prolungata situazione di incertezza, non più dovuta ai tratti tipici dell'età adolescenziale, ma all'aumento del tempo di permanenza nella famiglia dei genitori e al prolungarsi di una situazione di dipendenza abitativa ed economica, causa l'estrema difficoltà di acquisire autonomia.

Non solo. L'attenzione verso adolescenti e giovani-adulti va collocata all'interno di un territorio geograficamente ampio, in cui le esigenze dei giovani sul piano dello studio, del lavoro, del divertimento vanno accolte all'interno di una prospettiva strategica capace di rafforzare le collaborazioni, le intese a tutti i livelli.

Uno sguardo che si posa sulla relazione. A fronte dei tanti mutamenti, un elemento va sottolineato con forza, anche in considerazione della rilevanza che ha rispetto al lavoro educativo. Ci riferiamo alla relazione giovani-adulti come strumento essenziale nell'ambito delle strategie e delle azioni di politica giovanile. Al centro non sta il giovane (tanto meno l'adulto), ma la relazione fra questi due mondi, relazione che necessita di essere ridisegnata.

La conferma della sua centralità – oltre a rappresentare un elemento di "rassicurazione" per il mondo adulto che spesso paventa distanze incolmabili con i giovani – amplia gli spazi di interazione fra adulti e giovani. Si tratta di spazi che vanno costruiti nel contesto di percorsi esperienziali, all'interno dei quali l'adulto si mette in gioco, con autenticità, favorendo il recupero dell' "esemplarità, della testimonianza. Caratteristiche queste ultime della figura adulta che in buona misura si sono indebolite o si sono perse, privando ragazzi e giovani di riferimenti solidi, credibili, autorevoli.

Uno sguardo sul sé adulto. E infine esprimiamo la consapevolezza che lo sguardo di noi adulti va rivolto anche – e forse prima di tutto – su noi stessi. Per chiederci cosa abbiamo trasmesso e cosa stiamo consegnando ai giovani sul piano dell'eredità culturale, etica, ambientale, sociale (oltre a quella economica).

Non si tratta certo di uno sguardo giudicante, o peggio ancora colpevolizzante, ma della coscienza crescente delle responsabilità che abbiamo, soprattutto del fatto che i giovani ci chiedono (con le loro domande, con le loro attese, con i loro problemi) una nuova e diversa presa d'atto delle scelte che facciamo sul piano personale, familiare, istituzionale e delle conseguenze che esse hanno sulle giovani generazioni attuali e future. Lo slogan "i giovani sono il nostro futuro" andrebbe ribaltato in questo modo: "il futuro dei giovani siamo noi adulti!", così da restituire al mondo adulto adeguata coscienza che sono proprio le scelte fatte oggi a influenzare il presente e il futuro delle giovani generazioni.

Nuove sfide e inediti dilemmi. *“Occuparsi di giovani e delle comunità di cui essi sono parte significa percorrere degli itinerari, dei pezzi di strada, rispetto ai quali le sfide e gli interrogativi che si incontrano ne sono un elemento costitutivo, non un aspetto occasionale o estemporaneo”.*

Uno degli apprendimenti più importanti di questi anni di lavoro è il fatto che lavorare con i ragazzi – e con gli adulti come i genitori, gli insegnanti, gli allenatori sportivi ecc. – significa assumere un atteggiamento di ricerca, lasciarsi interrogare dagli eventi, esprimere atteggiamenti improntati a curiosità e interesse non superficiali. Chi opera con giovani e adulti costruisce vicinanza e non distanze, lavora per individuare convergenze e non per approfondire lacerazioni.

Lo sguardo del ricercatore (della persona curiosa) è oggi attratto da *nuove sfide*, da *dilemmi inediti* che la contemporaneità pone a chi si occupa di giovani. Nuove perché completamente sconosciute o nuove perché, anche se si tratta di problemi o fenomeni già affrontati, si presentano in modo inedito, con caratteristiche inusuali.

Il termine “sfida” non è sinonimo di competizione fra giovani e adulti, fra giovani e società, ma di azione che appare difficile, legata alla necessità di elaborare strategie complesse a fronte di problemi complessi, rifuggendo dal rischio di semplificazioni. I giovani, in questo quadro, sono buoni maestri degli adulti. È tipico dell’età giovanile affrontare sfide sempre nuove, cercare chiavi di lettura per interpretare questa (difficile) realtà. Le sfide – se le persone sono attrezzate (educate) e accompagnate – sono affascinanti, attraenti, stimolano a cercare nuove strade, nuove (e sempre provvisorie) soluzioni.

È utile fare riferimento più preciso a due fra le tante questioni oggi all’attenzione di chi si occupa di giovani.

Lo sviluppo del pensiero critico al tempo delle nuove tecnologie. La prima è emblematica. È la sfida delle nuove tecnologie, dei nuovi linguaggi, dei processi di formazione delle giovani generazioni che stanno cambiando e, di conseguenza, stanno modificando i ruoli degli adulti che accompagnano i giovani. È indubbio che mass media e nuove tecnologie influenzino stili di vita e comportamenti, orientino le scelte non solo sul piano dei consumi ma che delle modalità di relazione. Le nuove tecnologie sono motore del cambiamento, al punto da costringere gli adulti a rivedere le loro modalità di stare nella relazione con i ragazzi.

Il rischio di trovarsi disorientato è confermato da studi recenti, i quali osservano che solo una parte degli adolescenti si pone in modo attivo davanti a un computer o alla rete. Attivo significa creativo, significa che sono loro a padroneggiare lo strumento e non viceversa, significa essere capaci di cercare le cose che servono e, in qualche caso, essere addirittura produttori di conoscenze. L’ esigenza di tutelare i ragazzi, di favorire lo sviluppo di un pensiero critico, di costruire una cittadinanza attiva e consapevole diventa il principale imperativo educativo. La comprensione critica dei media digitali passa attraverso il loro utilizzo consapevole. C’è perciò un grande bisogno di studiare i media, di impararne i meccanismi, appropriarsi dei loro codici, sperimentarne le potenzialità espressive ed educative.

Il rischio che il non-lavoro pregiudichi l'autonomia soggettiva. Una seconda sfida è il problema del lavoro. In quest’ultimo periodo l’interesse sempre alto nei confronti di questa tematica si è acuito causa le gravi difficoltà cui la crisi economica attuale ci ha posti di fronte.

Non è questa la sede per argomentare su questioni così grandi di carattere strutturale e sovrastrutturale o per discutere della validità di modelli di crescita che per decenni hanno determinato lo sviluppo del mondo industrializzato e hanno trovato nel nord-est (nel Veneto in particolare) un paradigma di riferimento, un modello da citare ad esempio (o viceversa da disapprovare).

Le domande sono molte. Come accompagnare un efficace percorso di informazione sul mondo del lavoro? E i processi di reale inserimento nell'esperienza lavorativa? Quali percorsi strutturare per mettere i giovani nelle condizioni di sperimentare il mondo del lavoro con le sue regole e le sue esigenze di flessibilità, così marcate nel momento attuale? Quali sono i costi umani della flessibilità, in particolare per i giovani: non c'è il rischio che la flessibilità, trasformata in tante situazioni in precarietà, comporti oneri personali e sociali insostenibili? Come definire obiettivi e percorsi all'insegna di una flessibilità non solo accettabile ma stimolatrice di sperimentazioni di sé, facendo così in modo che perdere il posto di lavoro – e anzi perderlo più volte – non sia vissuto dai giovani come un dramma che porta con sé il pericolo che la precarietà dell'occupazione rechi con sé la precarizzazione della vita privata?

Sul piano educativo il lavoro è considerato uno degli strumenti più importanti in relazione a obiettivi quali l'acquisizione dell'identità e delle capacità sociali. Essa contribuisce non solo a promuovere l'attività cognitiva, a sviluppare l'autostima ma fornisce un apporto importante allo sviluppo della sfera morale, favorendo nell'individuo il senso dell'impegno e della responsabilità come necessità di rendere conto a se stessi e agli altri delle conseguenze delle proprie azioni. Al contrario, l'assenza di una autonomia economica può ingenerare crisi di identità e patologie legate all'incongruenza tra età della vita e assenza di quella forma di riconoscimento sociale che si fonda sull'assunzione di status e ruoli lavorativi.

UNA PEDAGOGIA DI COMUNITA'

L'Area coneglianese ha costruito una storia di lungo periodo nell'impegno verso i giovani. Le esperienze, i documenti, le pubblicazioni attestano la sua prerogativa come luogo di ricerca e di sperimentazione, come "ombelico" della sfida attuale riguardante il presente e il futuro dei giovani.

Una delle peculiarità dell'esperienza coneglianese è il fatto che le politiche giovanili sono da tempo definite come *politiche giovanili di comunità*. È perciò del tutto evidente che le comunità locali, i territori, gli spazi di vita quotidiana delle persone sono al centro di tali politiche.

Il lavoro svolto in questi anni sui territori ha progressivamente acquisito elementi che lo connotano in modo forte rispetto ad altri territori e ad altre modalità di lavoro con i giovani. Se si vogliono indicare i tratti più originali riteniamo di ravvisarli nell'approccio pedagogico alla comunità e nelle strategie del lavoro di rete.

La comunità è luogo pedagogico. Porre al centro dell'attenzione politica, tecnica e pratica i giovani (e la relazione fra essi e gli adulti) ha significato approfondire il concetto di comunità in chiave pedagogica, all'interno di un processo di progressivo riconoscimento e consapevolezza di ciò.

Il concetto di comunità è fra quelli utilizzati con maggior frequenza nella vita quotidiana e all'interno della cultura contemporanea. Tuttavia, il prevalere su un piano culturale dell'approccio sociologico ha indotto il rischio di assimilare il concetto di comunità al termine società. Ne è scaturito lo sforzo di riscattare il concetto da questa tendenza assimilatoria, per riconsegnarlo all'uso proprio dell'educazione, liberato dai tanti stereotipi. Il paradigma pedagogico guarda alla comunità come attore sociale che pone al centro delle sue pre-occupazioni le giovani generazioni, considerate un bene prezioso, un bene di cui tutti sono responsabili (ne parleremo più diffusamente all'interno della quinta "coordinata").

Il tema della comunità non è facile da affrontare, seppure da tempo sia oggetto di riflessione attenta. Non lo è per svariati motivi, innanzitutto perché difficile fornire una definizione convincente. Molti approcci di pensiero si sono cimentati in tale problema: dalla sociologia all'antropologia, dalla filosofia alla psicologia.

Da parte sua, l'approccio pedagogico o, meglio, pedagogico-sociale, guarda alla comunità come all'insieme di soggetti che sviluppano una *comune responsabilità* verso le giovani generazioni: è la comunità educante. Ma per essere tale - e non solo una sommatoria di persone, gruppi e istituzioni che a vario titolo e magari con obiettivi diversi si occupano di giovani - occorre che i suoi membri fondino la convivenza sui valori della reciproca accettazione e tolleranza e su uno spirito di collaborazione. In fondo la comunità è una meta da raggiungere, un cammino da fare lungo e paziente, non un punto di partenza.

Alcuni punti fermi maturati insieme. Alla luce del lavoro svolto sul territorio, l'opzione "pedagogia di comunità" è in grado di segnare alcuni punti fermi:

- l'idea di comunità come rete educativa si è fatta strada, al punto da affermare che nessuno può più chiamarsi fuori dalle responsabilità;
- la rete educativa è una strategia finalizzata alla promozione di relazioni costruttive fra giovani e comunità;
- la comunità (territoriale/municipale) è un insieme di *piccoli mondi*, intesi come realtà in cui i cittadini, giovani compresi, possono esercitare la propria responsabilità: famiglie, scuole, associazioni, servizi, parrocchie... In tali contesti le persone possono esprimere idee e potenzialità, potendo vivere quelle esperienze di partecipazione che nelle "comunità" più grandi come la nazione (o la regione o, ancora, la provincia) si fa fatica o non è possibile vivere;
- una dotazione di strumenti per promuovere e governare la rete di soggetti coinvolti nelle politiche giovanili: sono i *tavoli comunali* e i *tavoli intercomunali*, luoghi di scambio di informazione e di esperienze, elaborazione di idee, presa di decisioni.

Non mancano criticità nelle comunità. Punti fermi possono anche essere ritenute alcune consapevolezza che segnalano una serie di criticità nelle comunità locali.

Il coneglianese, pur ricco di opportunità sul piano economico e sociale, denota una serie di squilibri legati al rapporto nel mercato del lavoro fra domanda e offerta, alle difficoltà di integrazione socioculturale fra nazionalità diverse, alla frantumazione nelle relazioni interpersonali e familiari, alla chiusura nel proprio recinto come reazione alla paura del diverso e all'insicurezza.

Come costruire convergenze, legami sostenibili, invece che approfondire lacerazioni? Come rendere visibili i vantaggi del lavoro di comunità, restituendo alle persone fiducia nelle istituzioni e senso di appartenenza ai propri microcosmi? Come creare legami solidali in una realtà in cui sembrano prevalere gli individualismi? Come, in altre parole, coniugare soggettività e intersoggettività?

Il fattore “E”. L'educazione, o se si preferisce l'esperienza educativa, va considerata qualcosa di essenziale per l'uomo, non solo per le persone in crescita. È qualcosa di necessario, addirittura di costitutivo. Se, in senso lato, il termine serve per indicare il processo di formazione dell'uomo, è evidente che l'educazione è determinante allo scopo del costituirsi stesso della comunità e della società.

È evidente che l'impegno educativo rappresenta il filo conduttore della gran parte degli interventi e dei progetti realizzati negli anni.

Riteniamo sia consapevolezza diffusa che oggi l'educazione è sottoposta a sollecitazioni e spinte spesso contraddittorie, è caricata di elevate responsabilità e allo stesso tempo è svilita o svalutata:

- c'è chi, e sono molti, vorrebbe ridurla ad un'emergenza, privandola di uno dei suoi caratteri costitutivi rappresentato dalla normalità, dalla quotidianità del lavoro educativo connotato da obiettivi e strategie di lungo periodo;
- c'è chi vorrebbe caricarla di responsabilità, in quanto ritenuta in obbligo di fornire risposte risolutive e magari immediate ai problemi che l'agire educativo incontra nei rapporti con le giovani generazioni;
- c'è chi all'opposto vorrebbe svilarla perché ritenuta incapace di fornire risposte positive alla ineludibile complessità dell'educare;
- c'è ancora chi la vorrebbe ricondurre ad un gesto tecnico o ancora chi la vorrebbe normalizzare, così da renderla un insieme di regole funzionali all'ordine sociale, privandola della sua capacità critica e della sua tensione valoriale.

Alcune convinzioni sull'educare. A fronte di tali contraddittorie e distorte attese, si è costruita e consolidata nell'area coneglianese un'area di significati indubbiamente ampia:

- la convinzione che l'educazione si fondi su processi relazionali, finalizzati a sostenere le scelte e la realizzazione dei progetti di vita dei giovani, offrendo loro quando possibile varie opportunità di scelta;
- la convinzione che il dialogo educativo esprima un atteggiamento di fiducia, di responsabilizzazione, capace di aprire spazi in cui i giovani passano avere voce e contribuire alla presa di decisioni: gli interventi vanno progettati con loro e non imposti, va perciò incoraggiata la partecipazione attiva e rispettate le soggettività;
- il concepire l'educazione come una pratica a forte valenza preventiva; le pratiche di prevenzione vanno spostate dall'emergenza ai processi di accompagnamento educativo e ciò è possibile quando essi rappresentano un servizio attuato in rete dagli attori istituzionali; tale intento deve essere perseguito supportando il giovane nella costruzione della sua personalità attraverso interventi non di mero contenimento o di repressione, ma di sostegno che lo mettano in grado di affrontare in modo consapevole gli inevitabili rischi e disagi di un processo evolutivo. Compito che richiede insieme di dare continuità alle azioni di sostegno alla genitorialità e di supporto alle realtà scolastiche, attraverso interventi diretti nelle classi e interventi di supporto al lavoro degli insegnanti. *Non è possibile alcuna forma di educazione senza alleanze sociali.*

Nuove direttrici di impegno educativo. A fronte di tali consapevolezze, la situazione presente sollecita un'attenzione nuova e un impegno ulteriore lungo alcune direttrici.

L'educazione alla cittadinanza: va considerata parte fondamentale del lavoro educativo, non solo come formazione del cittadino quale soggetto attivo nell'ambito della vita sociale, economica e politica, ma anche come accompagnamento verso forme di convivenza civile in cui si valorizzino sia i mondi soggettivi (le individualità), sia le intersoggettività (le relazioni interpersonali). E si può restituire ai giovani la capacità di pensare e di agire *politicamente*, mirando cioè al bene comune, al bene della propria comunità.

I significati dell'educare: è urgente ripensare il senso dell'educazione, nel momento in cui il modello educativo improntato all'*obbedienza per l'obbedienza* si rivela inadeguato, incapace di rispondere alle esigenze di un adolescente o di un giovane. Si tratta del modello centrato sul principio indiscutibile dell'autorità, che spesso si trasformava in autoritarismo, in coercizione immotivata. Tale principio va sostituito dall'approccio fondato sull'*accompagnamento*: accompagnare significa mettersi a fianco (non sostituirsi), orientare e aiutare a scegliere fra le tante opzioni a disposizione, fermezza (non irremovibilità), saldezza e costanza (non ostinazione pervicace).

Il ruolo dell'adulto: sollecitato, come detto, a proporsi come esempio. L'esemplarità può essere considerata come la più alta forma di linguaggio educativo, poiché che si comunica al giovane non ha la forma della predica, ma della testimonianza e dunque della concretezza che risulta assi più convincente e stimolante.

Su tali prospettive occorre sviluppare un'azione costante di ricerca, riflessione, coinvolgimento delle persone: un'azione culturale.

LE POLITICHE GIOVANILI DI COMUNITA'

Le politiche giovanili di comunità sono un insieme di direzioni di lavoro che si traducono in linee strategiche e in opzioni operative specifiche. È loro caratteristica precipua l'essere costruite e modificate con l'apporto dei giovani e degli attori delle comunità locali.

Il centro delle politiche giovanili non sono i giovani, ma il rapporto fra essi e le altre generazioni, rapporto che va rimesso in gioco continuamente. È vero la fatica in tale rapporto rappresenta *una vecchia storia* che accompagna l'evoluzione dell'umanità. Ma è altrettanto vero che in ogni epoca la relazione giovani-mondo adulto va reinventata in quanto cambiano i riferimenti culturali, i codici linguistici, gli assetti economici e sociali.

All'interno di tale relazione – a volte faticosa e difficile, sempre impostata da parte adulta su una grande capacità di ascolto – si delineano le azioni concrete da fare con/per i giovani. L'*agenda* (le cose da fare) sta parzialmente nei libri (un aiuto indispensabile...), mentre emerge con maggior forza dal contatto con i giovani.

L'aiutare i giovani a far da/per sé. L'obiettivo delle politiche giovanili di comunità, per quanto concerne i giovani, è accompagnarli nell'acquisizione dell'autonomia, intesa come graduale acquisizione di responsabilità sul piano delle scelte di vita: organizzative, economiche, valoriali...

L'adulto non deve sostituirsi a loro nel fare e nel prendere decisioni, ma aiutare i giovani a fare da/per sé.

Ora tale prospettiva è perseguibile nella misura in cui le comunità la fanno propria, creando le condizioni per garantire condizioni minime di autonomia, favorendo partecipazione e capacità di iniziativa.

Favorire imprenditività e creatività - tipiche caratteristiche di un giovane - non significa creare condizioni di precarietà, né incentivare forme di agonismo sociale (una corretta e sana competizione è altra cosa). Riteniamo importante che le politiche di comunità sviluppino verso i giovani reti di sostegno, che molte debbano essere le "porte aperte", che non ci siano giovani lasciati a se stessi. Alla politica, alle istituzioni locali (e allo Stato) i giovani chiedano garanzie e diritti per crescere, non per sentirsi mantenuti. Per diventare autonomi, non per rimanere imbozzolati. Per aver dignità di individui, non una vaga fisionomia massificata.

Per usare una metafora, fare con i giovani pezzi di strada non significa camminare con lo stesso passo, ma aiutare a scoprire la propria camminata, come ritmo e come direzione (forse diversa da quella in cui si muovono gli adulti).

Alcune opzioni strategiche. Focalizzando le strategie utili a perseguire gli obiettivi, a procedere nelle direzioni delineate, le politiche giovanili di comunità si avvalgono di alcune "opzioni".

La promozione pedagogica della comunità si avvale di *due tipologie di strategie*: quelle *dirette*, che attuano interventi basati sul coinvolgimento dei giovani (operare con loro, nel loro gruppo, nei loro "piccoli mondi"); quelle *indirette* che agiscono su altri settori e che dovrebbero risultare vantaggiose per i diversi elementi del sistema-comunità e perciò per i giovani e per i loro contesti di vita, come il lavoro di rete, il lavoro di promozione culturale, la valorizzazione delle esperienze associative e del volontariato, la formazione pedagogica dei genitori e degli insegnanti, la formazione pedagogica degli allenatori sportivi e di tante altre figure del territorio.

Per quanto riguarda il *lavoro di rete*, esso è un modo di pensare e fare il lavoro sociale che parte dalla convinzione che i problemi della società sono problemi generati all'interno delle relazioni sociali e mira a risolverli non già in base a fattori puramente individuali o volontaristici, ma attraverso la tessitura di nuove relazioni.

Tale strategia oggi va ulteriormente sviluppata, resa cioè capace di accompagnare ragazzi provenienti da esperienze molto diverse, a volte contraddittorie, che mancano di riferimenti stabili e necessitano di un contesto che offra molte opportunità. A questo scopo va coordinato l'operato dei Servizi, vanno integrate le iniziative, promosse collaborazioni, condivise esperienze e conoscenze, potenziato il dialogo interprofessionale.

Alcune considerazioni più specifiche vanno fatte a proposito di una strategia qualificante l'operato delle politiche di comunità: *la progettazione partecipata*. Essa consiste nella costruzione di progetti e di attività attraverso il coinvolgimento (la consultazione, la stipula di accordi...) nelle varie fasi di tutti i soggetti interessati. È una strategia, un metodo, uno strumento di lavoro che fa parte della cultura del territorio, di uno stile irrinunciabile con cui promuovere le politiche giovanili di comunità.

La logica della integrazione solidale. La logica della sussidiarietà, sulla quale gli Enti locali imperniano la loro azione, può diventare opportunità di potenziare partnership solidali anche sul piano politico. Solidarietà non è sinonimo di buonismo o di atti di beneficenza. Sul piano politico la solidarietà è una forma alta di aiuto reciproco. In momenti come l'attuale, di particolare crisi (non

solo economica), la solidarietà può essere uno strumento importante per affrontare numerosi problemi e superare difficoltà anche gravi.

Così delineate, le politiche giovanili possono rappresentare un riferimento utile per le politiche di altri settori delle amministrazioni locali, quali ad esempio le politiche per gli anziani, recuperando all'interno di questi aspetti strategici e metodologici atti a qualificare gli interventi.

Un'altra necessaria sottolineatura riguarda le strategie di *integrazione delle politiche di settore all'interno degli Enti locali*. Il cammino fatto è insufficiente, non adeguato alle esigenze (e ai diritti dei giovani): le politiche attuali – espressione di una grande attenzione ai temi del tempo libero, dell'istruzione, del volontariato, della formazione, del sostegno alla genitorialità – devono intrecciarsi con le politiche del lavoro, della casa e della famiglia a sostegno dei ruoli genitoriali).

In conclusione, le politiche giovanili di comunità hanno acquistato sempre maggior peso nelle scelte degli Enti locali. Tuttavia nulla va dato per acquisito o per scontato, anche perché trova ancora un certo credito l'idea che *se le politiche giovanili vengono promosse e realizzate va bene, altrimenti va bene lo stesso*. Tale posizione esprime una consapevolezza non adeguata della complessità di tali politiche, i cui effetti si vedono nel lungo periodo.

Livelli essenziali di intervento. La gamma di progetti e di interventi che sono stati sperimentati è molto vasta, così come quelli entrati a regime. Ma, in considerazione del fatto che molti sono i fattori (interni ed esterni alla condizione giovanile) che possono modificare gli assetti attuali, è opportuno individuare quei servizi e quelle iniziative che rappresentano dei ***livelli essenziali di intervento***.

Cosa dunque va mantenuto o riproposto di quanto sperimentato negli ultimi anni? Cosa va considerato irrinunciabile? A queste domande i partecipanti agli incontri hanno fornito un ventaglio di indicazioni, raggruppabili come segue.

Per quanto riguarda le azioni mirate direttamente ai giovani, viene confermata l'utilità dei percorsi di educazione alla cittadinanza e di quelli indirizzati alla valorizzazione e al sostegno dei gruppi esistenti, in particolare quelli associativi. Vanno incrementate le opportunità di formazione tra pari (*peer education*) ed esplorati in profondità alcuni temi, quali gli effetti delle nuove tecnologie e l'educazione a un consumo sostenibile.

Rispetto al mondo adulto, si ribadisce la necessità di mantenere alto il profilo quantitativo e qualitativo degli interventi di sostegno alla genitorialità e l'importanza di azioni innovative quali, ad esempio, la creazione di opportunità di incontro e di scambio fra giovani e soggetti di età diversa, così da favorire i rapporti intergenerazionali.

Sul piano del lavoro di comunità, oltre a confermarne la validità, si ritiene necessario rafforzare e migliorare il rapporto fra ruoli politici, tecnici e operativi nell'ambito della progettazione integrata, così da sviluppare un orientamento più forte al raggiungimento di obiettivi concertati e comuni e accrescere l'efficacia dei progetti.

Per quanto attiene infine agli impegni a livello di Area, si ribadisce la grande importanza del tavolo interassessorile, quale luogo di scambio di esperienze e di stimolo alla loro diffusione.

UN PATTO FRA COMUNI E TERRITORIO

Ai Comuni è richiesto un modo nuovo di lavorare, una strategia che promuova e faciliti l'esercizio virtuoso della cooperazione, della collaborazione. In questo modo è possibile non solo mettere in comune idee e risorse, ma promuovere azioni che abbiano una reale efficacia verso i giovani.

Non c'è spazio per i *navigatori solitari*. La metafora sottolinea il fatto che accompagnare i percorsi evolutivi e di inserimento nella società dei giovani non è una responsabilità solo della famiglia o della scuola o dei servizi. La responsabilità è di tutti i soggetti del territorio, ciascuno in relazione al suo ruolo, alle sue funzioni. I giovani (e i loro genitori) vanno supportati da chi ha una responsabilità istituzionale e quindi innanzitutto dai Comuni, in relazione agli specifici compiti di rappresentanza delle comunità e degli interessi dei cittadini.

In tale quadro *dodici Comuni della sinistra Piave hanno stabilito da tempo un accordo per promuovere e gestire insieme le iniziative indirizzate ai ragazzi e ai giovani*. Si tratta di un accordo consolidato da anni di esperienze e divenuto uno stile di lavoro, un modo di fare politica.

Tale alleanza è stata resa possibile dallo sforzo che molte persone hanno fatto e stanno facendo - in primis gli assessori alle politiche giovanili, con loro le figure tecniche dei Comuni che li hanno appoggiati (e il supporto dell'Ulss 7) – di individuare e consolidare le ragioni di un comune pensare e di un comune agire, rispetto a quelle che differenziano e distanziano le persone e le politiche che esse promuovono. Non si è trattato e non si tratta di un percorso facile, lineare: diverse sono le persone, le loro appartenenze partitiche, le formazioni di base, le ideologie, le identità territoriali.

Un delicato e fecondo lavoro di negoziazione. Date le variabili che differenziano i soggetti e le loro culture (le convinzioni, le esperienze, le letture del mondo giovanile), trovare e mantenere spazi di intesa non è né semplice né scontato. Si è di fronte a un lavoro che richiede un lavoro di negoziazione declinabile nei seguenti passaggi:

- riconoscimento delle posizioni: i punti di vista personali e politici vanno resi visibili e riconosciuti come legittimi;
- approfondimento: non fermarsi a valutazioni superficiali, ma cogliere il senso e le ragioni profonde delle posizioni, superando il rischio di superficiali interpretazioni e di strumentalizzazioni;
- ricerca di spazi di convergenza: non può rappresentare un obiettivo quel che va sotto la denominazione di *condivisione* delle idee e degli obiettivi. Tale formulazione è pericolosa, in quanto prefigura intese totalizzanti, vere forme di identificazione o sovrapposizione delle posizioni, rischiando seppur involontariamente di avviare processi di incorporazione. Tale impostazione non è realistica. Lo diventa quando le persone individuano "spazi di convergenza", cioè accordi e sinergie e su questo investono tempo, risorse, progetti, pur sapendo che l'intesa non è "totale", lascia fuori aspetti importanti, ma che questo è l'unico percorso praticabile, non quello che persegue modelli idealizzati di condivisione. Sono richiesti atteggiamenti come la disponibilità, l'onestà intellettuale, la pazienza e competenze plurime, a partire dalla capacità di ascoltare gli altri punti di vista.

Queste forme di sinergia fra i Comuni sono necessarie e sono, viste da un altro versante, l'espressione dei diritti dei ragazzi: il diritto che gli adulti si occupino di loro in modo competente, efficace e solidale. Ci riferiamo a solidarietà "leggere", sinonimo non di superficialità e tantomeno di diffidenza o di indifferenza, ma di consapevolezza della costitutiva parzialità di tali forme di cooperazione che vanno continuamente rinnovate, all'interno di una dinamica (di pensiero e di azione) fra l'idea o forse il desiderio di integrazione (*siamo tutti d'accordo su tutto!*) e quella di autonomia "selvaggia" (*ognuno fa quello che vuole*).

La riscoperta progressiva del senso profondo del lavorare insieme. Ci siamo soffermati a lungo su questi aspetti perché riteniamo importante evidenziare l'impegnativo lavoro che è richiesto per promuovere le politiche giovanili. Evidenziare tale patrimonio significa anche dare visibilità e dignità alle fatiche e alle inevitabili delusioni o frustrazioni. Ma significa allo stesso modo mettere in luce il senso di questo impegno, legato ai seguenti aspetti:

- l'obiettivo fondamentale è quello di accrescere l'efficacia delle azioni, grazie al fatto che si possano mettere insieme idee, risorse economiche, personale;
- gli interventi godono di maggior respiro, grazie al fatto di poter essere realizzati in contesti territoriali più ampi, le cui specificità come la cultura e le tradizioni arricchiscono gli interventi;
- la possibilità di raggiungere un maggior numero di ragazzi, grazie al fatto che istituzioni e operatori possono agire su contesti e su fenomeni diversi;
- la realizzazione non solo di singoli interventi, ma anche di insiemi articolati di azioni, ad esempio su aree quali l'educazione alla legalità (le regole sociali, non solo quelle dei codici), l'educazione alle relazioni e alle emozioni, l'abilitazione delle competenze sociali, anche in funzione dell'inserimento lavorativo;
- la messa in comune delle risorse permette di attivare tavoli locali, cioè gruppi di lavoro misti fra più enti di Comuni diversi o appartenenti alla stessa realtà amministrativa, che valorizzano le specificità e le autonomie locali;
- tale impianto di alleanze permette ai Comuni che non dispongono di servizi sociali propri di fruire delle opportunità e delle risorse messe a disposizione dagli altri enti, configurando vere proprie forme di aiuto reciproco.

L'alleanza non riguardano solo i Comuni ma coinvolgono, con forme differenziate di accordo, gli altri attori territoriali, dal mondo della scuola a quello dei servizi dell'Ulisse e al mondo delle associazioni. Si tratta dei luoghi in cui i ragazzi trascorrono la loro quotidianità, dove occupano molte ore del loro tempo (a volte il tempo scolastico è maggiore di quello trascorso in famiglia). Tali attori sono partner indispensabili dei Comuni, perché solo con collaborazioni allargate si può pensare di mettere in atto azioni incisive: non solo verso il mondo giovanile, ma anche verso i genitori, per i quali vanno messi a disposizione opportunità e strumenti utili a rafforzare il loro ruolo.

Tre compiti specifici degli Enti locali. Tornando alla responsabilità primaria degli Enti locali, va segnalato che i Comuni, singolarmente e insieme, svolgono compiti di *coordinamento*, di *regia*, di *valutazione*.

Coordinare significa collegare, costruire raccordi utili, individuare forme di cooperazione e di collaborazione, coinvolgere.

Assumere un ruolo di regia vuol dire dirigere, nel senso di individuare una direzione di lavoro; significa, restando nella metafora, decidere – con gli altri attori in scena – quali film si vuole girare (quale senso e sviluppo dare alle politiche giovanili di comunità).

Il termine valutazione non sottende giudizi calati dall'alto, ma suggerisce funzioni di monitoraggio, di attribuzione di valore ai risultati e ai processi di lavoro messi in atto; la valutazione riguarda l'insieme delle strategie con cui i Comuni regolano il lavoro in tale settore, orientano le azioni e i progetti agli obiettivi che ci si è dati.

Si tratta di funzioni gestite con l'apporto fondamentale degli altri soggetti, che contribuiscono alla presa di decisioni riguardanti le linee e le strategie di lavoro.

Ai Comuni compete anche il compito di contribuire a sostenere economicamente la realizzazione delle iniziative che favoriscono la partecipazione di giovani alla vita sociale.

In questo quadro alcuni importanti risultati sono stati raggiunti:

- la funzione di coordinamento si è consolidata ed è diventata uno stile di lavoro;
- il lavoro fatto insieme (fra assessori come fra i livelli politici, tecnici e operativi) ha prodotto feconde contaminazioni di idee e ha rafforzato una comune visione delle politiche giovanili.

Spostando l'attenzione dall'Ente locale alle persone, le figure professionali più direttamente partecipi delle attività sono gli operatori, i tecnici, gli amministratori.

Affinché si possa dare continuità e coerenza a quanto via via sperimentato è fondamentale mantenere il naturale *turn over* degli operatori su livelli sostenibili. Altrimenti si perdono risorse preziose, alla cui costruzione di competenze sono stati dedicati diversi anni.

Alle figure tecniche è affidato il compito, in collaborazione con le altre due tipologie, di facilitare l'approvazione e la realizzazione di progetti, facendo opera di mediazione sul piano della fattibilità.

Un'area di competenza messa in rilievo sono le capacità sul piano relazionale. Esse sono in primo piano per quanto concerne il profilo delle diverse figure, ma a proposito degli assessori ne viene marcata la rilevanza, accanto alle spinte soggettive importanti sul piano delle motivazioni che devono caratterizzarne l'impegno. Un costante raccordo fra i tre livelli citati produce circoli virtuosi a beneficio della qualità del lavoro.

Il ruolo della politica. Riteniamo che la politica vada intesa come la capacità di organizzare le azioni comunitarie in una direzione intersoggettiva (sono prioritari i legami, le relazioni), capace di privilegiare il bene comune e secondo una progettualità a scadenza medio lunga non ingabbiata negli interessi particolari o di breve respiro.

Intendiamo portare avanti un'idea di politica di alto profilo, vista come servizio, come lavorare insieme su problemi importanti. Naturalmente in questo modo si sta individuando una direzione, non un dato di partenza.

Quando la politica che fa spazio ai giovani. La politica non è monopolio di pochi soggetti e, tanto meno, qualcosa di astratto o, peggio, uno strumento per favorire interessi di parte, ma è una "missione", un mandato il cui obiettivo è migliorare la società in cui tutti viviamo.

La politica rimanda alla *polis*, alla città come forma di convivenza, come ricerca di coesione sociale, come tutela dei beni comuni. E quale bene è più prezioso dei "propri" giovani?

Le appartenenze ideologiche – seppur importanti – debbono rimanere in secondo piano rispetto al benessere dei giovani come priorità e alla necessità di aiutarli a risolvere i loro problemi. La sfida è costruire un dialogo responsabile, su ogni argomento, sapendo prendere le decisioni in tempi coerenti con le loro esigenze.

La politica ha il compito di costruire con i giovani e per i giovani forme di cittadinanza consapevole, atte ad affrontare le problematiche del presente. Una strada utile, su cui riflettere

approfonditamente, potrebbe essere quella di istituzionalizzare luoghi specifici (per esempio. le consulte) dove i giovani possono avere la parola sui problemi riguardanti le loro comunità, facilitando così la formazione alla vita democratica e alla gestione della vita cittadina.

La politica, in sintesi, è chiamata a fare delle giovani generazioni il terreno di assunzione di un comune impegno, nel rispetto delle appartenenze di ruolo, istituzionali e ideologiche.

Per quale idea di società lavorare? Le considerazioni sul ruolo della politica e, più in generale, sui temi dell'educazione, della cultura, della comunità... fanno emergere una questione che, da elemento di sfondo, rimbalza all'attenzione come una domanda cruciale: quale idea di società abbiamo in mente?

La società che abbiamo in mente è quella del pensiero unico, monoculturale, semplificatorio e rassicurante? O è la società aperta alla compresenza e al dialogo fra pensieri diversi, fra culture differenti, fondata sui principi di inclusione e di solidarietà? Qual è il ruolo della politica in tale contesto? E quello dell'educazione? E quello della cultura?

Si è arrivati, forse, al cuore delle questioni, alle domande che interpellano i riferimenti fondativi, quelli che sorreggono l'impalcatura della propria esistenza, quella personale e quella sociale. Non è questa la sede per affrontare dilemmi così profondi e complessi. Ma probabilmente ineludibili: forse, quello presente, è il tempo propizio per accompagnare l'impegno delle politiche giovanili di comunità con uno spazio di pensiero e di confronto su tali interrogativi. L'istanza educativa e quella politica hanno oggi più che mai la responsabilità di recuperare il loro senso originario attraverso uno scambio reciproco, allo scopo di perseguire insieme un'educazione alla cittadinanza che, mirando a restituire la capacità di pensare e agire politicamente, consenta a tutti i cittadini, in particolare ai giovani, di riguadagnare il *gusto per la politica*.

LA LOGICA DELL'ET ET

Il percorso di riflessione sull'esperienza coneglianese ha fatto emergere storie personali e professionali, percorsi individuali e istituzionali, competenze, prospettive di consolidamento e di ulteriore sviluppo del lavoro. Si tratta, ad uno sguardo di insieme, di una realtà *cum-plexa*, che intreccia (è questo, *intrecciata*, il significato di *complessa* e non *inestricabile* o *confusa*), tante variabili umane, istituzionali, organizzative, culturali. Emerge che il paradigma di lettura di tale complessità è quello dell'*et et* e non quello dell'*aut aut*. Quest'ultimo si basa sulla contrapposizione, sulle antinomie, sull'alternativa che non ammette mediazioni. L'altra logica, quella dell'*et et*, si fonda invece sulla consapevolezza che le diversità sono un elemento di ricchezza quando sono riconosciute e valorizzate quali elementi costitutivi. Un peso non irrilevante nella continuità e nello sviluppo dell'esperienza delle politiche giovanili di comunità si fonda perciò sulla capacità di coniugare tra loro una serie di dimensioni, che configurano anche criticità, questioni aperte. Riprendiamo quelle ritenute più significative.

Azione e riflessione. Il rapporto fra pensiero e azione configura una circolarità: l'agire concreto, il lavoro di tutela sollecita la dimensione concettuale a interrogarsi, a individuare nuove chiavi di lettura, diversi paradigmi interpretativi. Questa a sua volta alimenta, sostiene, supporta i comportamenti concreti fornendo orientamenti, riferimenti portanti.

Saperi esperienziali e saperi tecnici. Il lavoro svolto in tanti anni – sulla strada, nelle istituzioni, nei gruppi... - spinge a rivedere la concezione del sapere, in quanto tradizionalmente attribuito alla figura esperta, al detentore delle conoscenze inerenti quel determinato aspetto del lavoro. Tale esclusività configura inevitabilmente una posizione di sudditanza di chi tali saperi non possiede. La prospettiva che emerge è quella che ritiene necessario attribuire dignità scientifica ai saperi pratici, quelli derivanti dalla rielaborazione delle proprie esperienze, laddove consideriamo scientifico ogni sforzo conoscitivo caratterizzato da serietà e da metodo. Ciò non significa privare gli esperti delle competenze inerenti il loro ruolo, ma chiedere loro di riposizionarsi: non più i detentori esclusivi del sapere, ma coloro che mettono le proprie competenze a servizio dei non tecnici, a vantaggio di tutta l'esperienza.

Memoria e innovazione. Con il termine memoria ci riferiamo alla matrice fondativa del progetto coneglianese, all'insieme di finalità, di orientamenti generali e metodologici, di apprendimenti che ha costruito e sperimentato negli anni. Tutto ciò non corre il rischio di rappresentare un capitale immobilizzato, infecondo, a una condizione: la capacità (a volte il coraggio) di leggere i segni dei tempi, di interpretare i mutamenti avvenuti e in atto, di tradurre tale lettura in strategie nuove.

Leggerezza e responsabilità. Leggerezza è sinonimo di sostenibilità e non certo di superficialità e tanto meno di indifferenza. La leggerezza – nel modo di interpretare il proprio ruolo all'interno delle politiche giovanili di comunità - è infatti integrata con un forte senso di responsabilità individuale e collettivo, anche in questo caso esente da uno stereotipo diffuso (sul piano del linguaggio e non solo) che enfatizza l'espressione del *farsi carico*, per accogliere invece l'idea di responsabilità come consapevolezza del mandato assunto e dell'importanza dell'impegno con i giovani, come coscienza che a volte tale responsabilità è difficile da sostenere perché difficile e complesso è il compito assunto.

Soggettività e politica. È già stato fatto riferimento nel testo al rapporto fra soggettività e intersoggettività. L'attenzione alle persone e alle relazioni fra di esse trova un necessario rispecchiamento nella dimensione politica, intesa come percezione e impegno a lavorare per il bene comune, nel nostro caso i ragazzi e i giovani (e le comunità territoriali in cui sono inseriti). L'esperienza coneglianese ha l'ambizione (non la presunzione) di contribuire a organizzare la prassi comunitaria in una direzione intersoggettiva e secondo un approccio sociopedagogico che mette al centro la comune responsabilità verso le giovani generazioni, in particolare quella parte di esse che fa più fatica nella vita, che si dimostra più fragile, meno attrezzata ad affrontare le sfide attuali.

* * * * * ** * * * * *

PARERI AI SENSI DELL'ART. 49, COMMA 1, DEL D. LGS. N. 267/2000

Parere in ordine alla regolarità tecnica:

favorevole

contrario: _____

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
GIUST RITA

15-03-2010
.....

IL PRESIDENTE
Avv. ROBERTO BET

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott. ENNIO CALLEGARI

Reg. pubbl. N. _____

Questa deliberazione viene pubblicata all'albo pretorio per quindici giorni consecutivi dal _____ al _____, ai sensi dell'art.124, comma 1, del D.Lgs. n. 267/2000.

lì, _____

IL MESSO COMUNALE

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

Certifico che questa deliberazione è divenuta esecutiva, ai sensi dell'art. 134, comma 3, del D.Lgs. n. 267/2000, in data _____ .

lì, _____

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
GIUST RITA